

Card. Stanisław Rylko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

XXIII Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici
Roma, 13-15 novembre 2008

Apertura dei lavori

La *Christifideles laici, magna charta* del laicato cattolico del nostro tempo

1. Saluto cordialmente i membri e consultori del Pontificio Consiglio per i Laici, convenuti a Roma da varie parti del mondo per la XXIII Assemblea plenaria del nostro dicastero. E dò uno speciale benvenuto a quanti tra loro – di nuova nomina – vi prendono parte per la prima volta. Nutro fiducia che possano sentirsi a casa tra noi e, soprattutto, che questa esperienza li aiuti a cogliere ancor più il significato e la bellezza della vocazione laicale. Saluto gli eminentissimi membri del *Coetus praesidialis* del Consiglio che ci onorano della loro presenza e i graditi ospiti che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Le Assemblee plenarie sono veri tempi forti nella vita del nostro dicastero, i cui membri e consultori – cardinali, vescovi, sacerdoti, ma soprattutto laici, uomini e donne – vi fanno confluire le rispettive esperienze di vita cristiana, personale ed ecclesiale, vissuta in condizioni diversissime nei Paesi dei cinque continenti. Quelli che vivremo insieme saranno giorni di ascolto, di dialogo, di testimonianza, di sicuro arricchimento spirituale. E ci consentiranno di assaporare un poco il mistero della Chiesa universale, vista nella prospettiva della missione dei laici.

Mi pare poi assai significativo che a fare da cornice a questa Assemblea plenaria sia il contesto di due eventi peculiari. Mi riferisco all'Anno paolino indetto nel bimillenario della nascita dell'Apostolo delle genti, la cui memoria deve esserci di sprone ad alimentare in noi almeno un poco dell'ardore missionario che gli ha fatto dire: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (*I Cor 9, 16*), spingendolo a portare la Parola di salvezza “fino ai confini della terra”. E mi riferisco al recente Sinodo dei Vescovi sul tema: “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa”, un vero e proprio appello rivolto a tutti i battezzati a essere testimoni e messaggeri fedeli della Parola di Dio nel mondo. Due avvenimenti che ci interpellano personalmente tutti.

Per quanto riguarda il metodo di lavoro, sulla falsariga delle precedenti anche questa Assemblea plenaria si svolgerà in due tempi: il primo, dedicato allo studio del tema, i cui diversi aspetti verranno approfonditi dai relatori invitati; il secondo, dedicato alla riflessione sui programmi futuri del dicastero da elaborare e promuovere insieme. Momento culminante sarà, come sempre, l'incontro con il Santo Padre la cui parola è di guida e sostegno per il servizio che in quanto dicastero della Curia romana

il Pontificio Consiglio per i Laici è chiamato a prestare alla missione del Successore di Pietro.

Il tema scelto per la nostra Assemblea è: “A venti anni dalla *Christifideles laici*: memoria, sviluppo, nuove sfide e compiti”. In questa esortazione apostolica il servo di Dio Giovanni Paolo II ha offerto una sintesi organica e brillante dell’insegnamento conciliare sul laicato, arricchita dalle esperienze ecclesiali del dopo-Concilio raccolte durante il Sinodo dei Vescovi del 1987. Il Pontificio Consiglio per i Laici vi ha visto da subito e continua a vedervi una bussola sicura e una fonte preziosa di ispirazioni per il suo lavoro a favore dei fedeli laici. Vent’anni dopo ci è parso utile riprenderla in mano, sia ai fini di una sua rilettura alla luce pure di quanto vissuto agli albori del primo secolo del nuovo millennio, sia per fare un bilancio della sua effettiva ricezione tra i fedeli laici dell’attuale generazione. Ciò che, in fondo, vuol dire fare il bilancio della ricezione dell’insegnamento sul laicato del Vaticano II, grande dono dello Spirito Santo alla Chiesa all’approssimarsi del terzo millennio dell’era cristiana. Papa Wojtyła soleva ripetere che tutti siamo debitori a quel Concilio e che l’unico modo di saldare il debito è assimilarne la dottrina e viverla fedelmente.

La *Christifideles laici* raccoglie dunque i frutti del lavoro del Sinodo dei Vescovi del 1987 sulla vocazione e missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo. Vale ricordare qui che nell’ambito della preparazione a quell’assemblea sinodale il nostro dicastero organizzò una consultazione mondiale di laici, i cui atti furono poi pubblicati e trasmessi alla Segreteria del Sinodo.¹ Scrive Giovanni Paolo II: «Con lo sguardo rivolto al dopo-Concilio i Padri sinodali hanno potuto constatare come lo Spirito abbia continuato a ringiovanire la Chiesa, suscitando nuove energie di santità e di partecipazione in tanti fedeli laici. Ciò è testimoniato, tra l’altro, dal nuovo stile di collaborazione tra sacerdoti, religiosi e fedeli laici».² Il Sinodo non mancò tuttavia di indicare anche difficoltà e pericoli emersi in quel periodo, su due dei quali il Papa si sofferma. Si tratta della «tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno [dei laici] nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico; e [della] tentazione di legittimare l’indebita separazione tra la fede e la vita, tra l’accoglienza del Vangelo e l’azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene».³ Il Sinodo mirava soprattutto a sollecitare i fedeli laici «a prendere parte viva, consapevole e responsabile alla missione della Chiesa [...] nell’imminenza del terzo millennio».⁴ Tre le questioni che Giovanni Paolo II sottolinea fra quelle che all’epoca

¹ Cfr. Pontificium Consilium pro Laicis, *Una nuova evangelizzazione per la costruzione di una nuova società. Consultazione mondiale in vista del Sinodo dei Vescovi 1987*, Servizio di documentazione 18 (1987), Città del Vaticano.

² Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, n.2.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*, n.3.

si imponevano per “novità”: i ministeri e servizi ecclesiali affidati ai laici, la crescita dei nuovi movimenti ecclesiali e il ruolo della donna nella Chiesa e nella società.⁵

Durante il Sinodo 1987 uno spazio particolare venne ovviamente riservato agli uditori e uditrici laici i cui interventi, con il consenso della Segreteria del Sinodo, furono poi pubblicati nel volume *La voce dei laici al Sinodo*, curato dal nostro dicastero.⁶

2. La pubblicazione della *Christifideles laici* ebbe forte risonanza in tutta la Chiesa.⁷ Delineatasi da subito come vera *magna charta* del laicato cattolico, pietra miliare del cammino dei fedeli laici nella Chiesa, essa provava che l’“ora del laicato”, scoccata con il Concilio non si era fermata. Diceva l’allora segretario generale del Sinodo, monsignor Jan Schotte, presentandola nella Sala stampa vaticana: «La *Christifideles laici* costituisce [...] un vero *vademecum* per tutta la Chiesa e specialmente per i laici, uomini e donne, chiamati ad andare nella vigna del Signore [...] che può diventare il fedele compagno, di ogni giorno, per tutti i laici».⁸ Vent’anni dopo essa mantiene intatta tale funzione e continua a essere punto di riferimento sicuro per la formazione di un laicato che abbia viva coscienza della propria vocazione e missione.

In occasione della pubblicazione della *Christifideles laici*, il cardinale Eduardo F. Pironio – all’epoca presidente del Pontificio Consiglio per i Laici – rilevava che la sua «vera e più profonda novità è [...] l’inquadramento del tema del laicato in una autentica ecclesiologia di comunione; i fedeli laici non vengono considerati “a sé”, isolati o separati, ma nel contesto globale di una Chiesa che è essenzialmente “comunione in Cristo” (cfr LG 1) e allo stesso tempo “sacramento universale di salvezza” (LG 48)».⁹ E questa è precisamente la chiave ermeneutica basilare della teologia del laicato del Vaticano II. La *Christifideles laici* ci richiama a un sempre rinnovato stupore dinanzi al mistero della Chiesa, che è comunione missionaria. Ed è una comunione *organica* caratterizzata dalla *diversità* e *complementarità* delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità.¹⁰ Ogni membro ha il proprio ruolo da svolgere, è necessario, non gli è consentito né di isolarsi spiritualmente né di rimanere passivo. Di qui, l’appello vibrante alla corresponsabilità e alla partecipazione attiva dei fedeli laici nella vita e nella missione della Chiesa. Nel documento, le parole di Cristo:

⁵ Cfr. *Ibidem*.

⁶ Cfr. Pontificium Consilium pro Laicis, *La voce dei laici al Sinodo*, Servizio di documentazione 19 (1988), Città del Vaticano.

⁷ Per facilitare la ricezione del documento il Pontificio Consiglio per i Laici nei giorni 14-15 aprile 1989 organizzò un seminario di studio i cui atti furono pubblicati nel volume *Christifideles laici: spunti per uno studio*, “Laici oggi” 32-33 (1989-90), Città del Vaticano.

⁸ Presentazione del documento, “L’Osservatore Romano”, 30-31 gennaio 1989, Inserto tabloid, p. 3.

⁹ *Ibidem*, p. 4.

¹⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, n. 20.

«Andate anche voi nella mia vigna» (Mt 20, 3-4) risuonano come un ritornello. La vocazione missionaria del laico si distingue per la dimensione secolare che gli è propria (*indole secolare*). Egli vive nel mondo, “sulle frontiere della storia”: la famiglia, la cultura, il mondo del lavoro, l’economia, la politica, le scienze, la tecnica, le comunicazioni sociali. Proprio lì il Signore lo chiama a essere testimone e costruttore del regno di Dio...

Centrale nella *Christifideles laici* è la questione dell’identità del fedele laico, sintetizzata in due parole: vocazione e missione. Scaturita dal Battesimo, quella dei laici è una vera vocazione. «Non è esagerato dire – scrive Giovanni Paolo II – che l’intera esistenza del fedele laico ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal Battesimo, sacramento della fede, perché possa viverne gli impegni secondo la vocazione ricevuta da Dio». ¹¹ Anticipando in certo modo quest’affermazione nell’omelia della celebrazione eucaristica di chiusura del Sinodo, egli diceva: «Il fedele laico è, innanzitutto, un vero “cristiano”! [E] dovrà pensare sempre che, per essere tale, è stato sepolto nel Cristo con il Battesimo e che da allora per lui – come ha detto l’Apostolo – il vivere è Cristo, giacché in Cristo egli ricupera in pienezza ogni valore umano». ¹² Il Servo di Dio ha sottolineato fortemente il carattere cristocentrico della vocazione laicale. Con tutti i battezzati il laico è “figlio di Dio”, “membro del Corpo di Cristo”, “tempio vivo dello Spirito”, “creatura nuova”; partecipa all’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo; è chiamato alla santità, immerso nella realtà del mondo in cui vive. «Tutto ciò che lo distingue – aggiungeva il Papa – non è un di più di dignità, ma una speciale e complementare abilitazione al servizio». ¹³

3. Come abbiamo detto, la *Christifideles laici* si sofferma su tre questioni che nell’immediato dopo-Concilio si prospettavano come delle “novità”: i cosiddetti ministeri laicali, i movimenti ecclesiali e la promozione della donna. Riguardo ai primi, il documento afferma che «quando [...] la necessità o l’utilità della Chiesa lo esige, i pastori possono affidare ai fedeli laici, secondo le norme stabilite dal diritto universale, alcuni compiti che sono connessi con il loro proprio ministero di pastori ma che non esigono il carattere dell’Ordine», aggiungendo che «l’esercizio, però, di questi compiti non fa del fedele laico un pastore». ¹⁴ Oltre agli aspetti positivi del generoso impegno dei laici nella vita delle comunità cristiane, in questo campo non mancano infatti pericoli, evidenziati del resto dall’Assemblea sinodale dalla quale emersero «giudizi critici circa l’uso troppo indiscriminato del termine “ministero”, la confusione e talvolta il livellamento tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale, la scarsa

¹¹ *Ibidem*, n.10.

¹² Giovanni Paolo II, *Omelia alla celebrazione conclusiva del Sinodo dei Vescovi*, “Insegnamenti” X, 3 (1987), p. 959.

¹³ *Ibidem*, pp. 959-960.

¹⁴ Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica post-sinodale Christifideles laici*, n.23.

osservanza di certe leggi e norme ecclesiastiche, l'interpretazione arbitraria del concetto di "supplenza", la tendenza alla "clericalizzazione" dei fedeli laici e il rischio di creare di fatto una struttura ecclesiale di servizio parallela a quella fondata sul sacramento dell'Ordine». ¹⁵ In considerazione delle aperture in proposito del *motuproprio* di Paolo VI *Ministeria quaedam* (1972), l'attenzione dei Padri sinodali si concentrò soprattutto sull'Accolitato e sul Lettorato. E la complessità teologico-pastorale della questione fece ritenere opportuno affidarne lo studio approfondito a una apposita Commissione «perché la prassi ecclesiale dei ministeri affidati ai fedeli laici risulti ordinata e fruttuosa». ¹⁶ Ad oggi, tuttavia, il Magistero ecclesiale non si è pronunciato sull'argomento, evidentemente per far maturare ulteriormente le cose.

La *Christifideles laici* recepisce poi, profeticamente, l'importanza per il futuro della Chiesa della nuova stagione aggregativa dei fedeli laici: un grande segno di speranza! Scrive Giovanni Paolo II: «In questi ultimi tempi il fenomeno dell'aggregarsi dei laici tra loro è venuto ad assumere caratteri di particolare varietà e vivacità [...] Accanto all'associazionismo tradizionale, e talvolta alle sue stesse radici, sono germogliati movimenti e sodalizi nuovi, con fisionomia e finalità specifiche: tanta è la ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale, e tanta è pure la capacità d'iniziativa e la generosità del nostro laicato». ¹⁷ Non solo. Raccogliendo una richiesta dei Padri sinodali, papa Wojtyła nell'esortazione apostolica offre ai Pastori criteri puntuali per il discernimento dell'autenticità dei carismi sorgivi di queste nuove realtà ecclesiali. ¹⁸

Nel pensiero di Giovanni Paolo II, la fioritura dei movimenti ecclesiali è stata uno dei frutti più preziosi della nuova Pentecoste che ha rappresentato il Concilio, la risposta tempestiva dello Spirito Santo alle gravi sfide lanciate dal mondo alla missione evangelizzatrice della Chiesa. In occasione del suo memorabile incontro con i movimenti ecclesiali in piazza San Pietro il 30 maggio 1998, egli diceva: «Si avverte [...] con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida ed approfondita formazione cristiana. Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo! Quale bisogno di comunità cristiane vive! Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta, suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida di fine millennio. Voi siete questa risposta provvidenziale». ¹⁹ Una convinzione ribadita, in perfetta continuità con il suo Predecessore, da papa Benedetto XVI che afferma: «Dopo il Concilio lo Spirito Santo ci ha donato i "movimenti" [...] luoghi di fede in cui i giovani e gli adulti sperimentano

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*, n.29.

¹⁸ Cfr. *Ibidem*, n. 30.

¹⁹ Pontificium Consilium pro Laicis, *I movimenti nella Chiesa*, Città del Vaticano 1999, p. 222.

un modello di vita nella fede come opportunità per la vita di oggi».²⁰ Significativa l'esortazione che il 3 giugno 2006, a conclusione del suo incontro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità in piazza San Pietro papa Ratzinger ha rivolto loro: «Cari amici, vi chiedo di essere, ancora di più, molto di più, collaboratori nel ministero apostolico universale del Papa, aprendo le porte a Cristo».²¹

Malgrado la pubblicazione solo qualche mese prima della lettera apostolica *Mulieris dignitatem* – anch'essa frutto del Sinodo 1987 e tutta incentrata sulla donna –, la *Christifideles laici* dedica pagine importanti al ruolo della donna nella Chiesa e nella società. Il Papa parte da una premessa fondamentale: «La condizione per assicurare la giusta presenza della donna nella Chiesa e nella società è una considerazione più penetrante e accurata dei fondamenti antropologici della condizione maschile e femminile, destinata a precisare l'identità personale propria della donna nel suo rapporto di diversità e di reciproca complementarità con l'uomo».²² E conclude affermando che «è del tutto necessario passare dal riconoscimento teorico della presenza attiva e responsabile della donna nella Chiesa alla realizzazione pratica».²³

Per commemorare il ventesimo anniversario della *Mulieris dignitatem*, nel mese di febbraio scorso il Pontificio Consiglio per i Laici ha organizzato un convegno internazionale sul tema: “Donna e uomo: l'*humanum* nella sua interezza”, del quale il nostro dicastero sta curando gli atti per la stampa. Dal convegno è emerso con chiarezza che nel dibattito intra-ecclesiale sulla donna si è aperta una fase nuova. Prese le distanze dalle derive del femminismo esasperato del passato (tra le quali, la deleteria categoria del *gender*), si riscopre l'importanza di sane fondamenta antropologiche e teologiche, imprescindibili pure per “ricostruire” la figura del padre, la cui sparizione nella cultura postmoderna è fonte di seria preoccupazione.

4. Proseguendo nella nostra rilettura della *Christifideles laici* non possiamo non soffermarci almeno un poco sui cambiamenti più sostanziali che si sono dati nell'ultimo ventennio e sulle nuove sfide che in questo periodo sono andate emergendo per l'umanità e per la Chiesa. Il mondo a cavallo tra secondo e terzo millennio è un mondo sempre più ambivalente, complesso, confuso. È un mondo dominato dalla “dittatura del relativismo” (Benedetto XVI), un “mondo liquido” (Z. Bauman) senza punti fermi di riferimento, un mondo che rifiuta l'esistenza della verità e la sostituisce con una illimitata pluralità di opinioni, nel quale non vi è più consenso sui valori che fondano la persona e la società umana. Precipita la crisi della postmodernità che è essenzialmente una crisi antropologica, perché mette in discussione la natura stessa

²⁰ Benedetto XVI, *Discorso ai vescovi della Conferenza episcopale della Repubblica Federale di Germania*, “L'Osservatore Romano”, 19 novembre 2006, p. 5.

²¹ Pontificium Consilium pro Laicis, *La bellezza di essere cristiani. I movimenti nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, p. 194.

²² Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, n. 50.

²³ *Ibidem*, n. 51.

dell'essere umano – uomo e donna –, nonché le istituzioni base della società umana: matrimonio e famiglia. Guadagna terreno la pretesa, generata da scelte ideologiche arbitrarie, di creare un “uomo nuovo”, completamente sradicato dalla tradizione giudeo-cristiana, un “nuovo ordine mondiale”, una “nuova etica globale”. Qualcuno parla di una vera e propria rivoluzione culturale in corso, captata solo da pochi,²⁴ e i cui processi silenziosi e subdoli vengono diffusi come polvere dalla globalizzazione fin nei più remoti angoli del pianeta.

I vertiginosi sviluppi delle scienze, specialmente della medicina e della biologia, con l'ingegneria genetica, la scoperta del genoma umano, la clonazione, l'uso delle cellule staminali, le ingerenze nell'ambito della trasmissione della vita umana, l'evoluzione della trapiantologia aprono prospettive finora inedite, che destano grandi speranze, ma pure gravi e fondate paure, perché sfuggono a ogni controllo e troppo spesso eludono ogni seria valutazione etica. L'uomo, deprivato della propria soggettività personale, rischia di essere ridotto a puro “materiale biologico”. Agli scienziati cattolici, forti dei sani principi della “bioetica”, l'arduo compito di segnare una frontiera a difesa della dignità inalienabile della persona umana dal concepimento alla morte naturale. Ai laici cattolici impegnati in politica e negli organismi legislativi dei rispettivi Paesi, la responsabilità di concorrere al varo di misure che rispettino i principi della legge morale naturale, specialmente a difesa della vita umana contro le piaghe dell'aborto e dell'eutanasia. Papa Benedetto XVI descrive così la situazione: «Si è perduta l'evidenza originaria dei fondamenti dell'essere umano e del suo agire etico e la dottrina della legge morale naturale si scontra con altre concezioni che ne sono la diretta negazione. Tutto ciò ha enormi e gravi conseguenze nell'ordine civile e sociale».²⁵ Oggi, i cristiani sono chiamati a scendere in campo con urgenza per difendere le fondamenta stesse su cui poggia il genere umano. Una responsabilità enorme, che nessuno di noi può disattendere!

Nell'ambito del rapporto tra Stato e religione, nel passato ventennio sembra essersi consolidata una nuova e ostile ondata di laicismo. La libertà individuale è assurta a norma assoluta. Dio, esiliato dalla cultura e dalla vita pubblica. La fede, ridotta a faccenda rigorosamente e strettamente privata. C'è chi parla di un “nuovo anticristianesimo” che fa passare per politicamente corretto attaccare i cristiani, e i cattolici in particolare.²⁶ I proclami su tolleranza e pluralismo non si contano più, eppure chi vuole vivere e operare secondo il Vangelo di Cristo deve pagare il conto perfino nelle nostre liberalissime democrazie occidentali. Senza parlare del fatto che sono ancora una sessantina i Paesi del mondo nei quali il diritto alla libertà di coscienza e il diritto alla libertà religiosa vengono violati palesemente. Molte le forme di discriminazione subite dai cristiani. Ma, non basta! Paradossalmente, nella nostra epoca che pure è

²⁴ Cfr. M. Peeters, *La nuova etica globale*, Institute for Intercultural Dialogue Dynamics 2006.

²⁵ Benedetto XVI, *Discorso ai membri della Commissione Teologica Internazionale*, “L'Osservatore Romano”, 6 ottobre 2007, p. 5.

²⁶ Cfr. R. Rémond-M. Leboucher, *Il nuovo anticristianesimo*, Lindau 2007.

segnata da un secolarismo dilagante vanno diffondendosi fondamentalismi e fanatismi religiosi che sempre più di frequente degenerano in atti di cieco terrorismo o in vere e proprie persecuzioni, come recentemente in India.²⁷ Una conferma ulteriore di quanto affermò il servo di Dio Giovanni Paolo II durante il Grande Giubileo dell'Anno 2000, e cioè che nei nostri tempi sono tornati i martiri della fede. Per esprimere vicinanza spirituale ai nostri fratelli e sorelle che soffrono a causa della loro fede in Gesù Cristo, li ricorderemo tutti nella celebrazione eucaristica di domani sera.

Uno degli eventi che hanno avuto maggiore e più profonda ripercussione sulla scena mondiale degli ultimi venti anni è stato senza dubbio il crollo della dittatura comunista nell'Unione Sovietica e nei suoi Paesi satelliti. Nel 1989, in tutti i Paesi fino ad allora soggetti al giogo di un sistema disumano arrivarono – quasi dall'oggi al domani – libertà e democrazia, seppur con tutti i limiti imposti dalla impreparazione dei loro popoli a far fronte a un così radicale cambiamento. Tra gli oppositori nonviolenti dei regimi comunisti ci sono stati tanti laici cattolici. Un nome per tutti e personaggio emblematico in tal senso, Lech Wałęsa, il leader del sindacato polacco “Solidarność”. L'iniziale euforia si è poi scontrata con la severa prospettiva di un lungo e faticoso cammino di maturazione per divenire capaci di raccogliere le sfide che democrazia e libertà portano con sé. E si è riproposto il perenne problema del corretto uso della libertà nella vita individuale come nella sfera pubblica.

Con la caduta del muro di Berlino, finita l'era del bipolarismo ideologico nato dopo la Seconda guerra mondiale, è iniziata l'era multipolare, anch'essa portatrice di tanti inediti e complessi problemi. Sta crescendo il ruolo del fattore “civiltà”. Samuel P. Huntington nel suo *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order* scrive: «La rivalità tra superpotenze è stata soppiantata dallo scontro di civiltà. In questo nuovo mondo i conflitti più profondi, laceranti e pericolosi non saranno quelli tra classi sociali, tra ricchi e poveri o tra altri gruppi caratterizzati in senso economico, bensì tra gruppi appartenenti a entità culturali diverse».²⁸ Con l'importanza del ruolo delle religioni si accresce, quindi, l'importanza del dialogo interreligioso, indispensabile affinché le grandi religioni siano cemento di pace e di fratellanza universale, e non fattori di conflitto.

Nuove grandi potenze emergono nel continente asiatico (Cina, India, e non solo). Povertà vecchie e nuove si diffondono un po' ovunque. L'Africa è sempre più abbandonata a sé stessa e alle infinite guerre fratricide che ne stanno devastando popoli interi. L'uso smodato delle risorse del pianeta si va tramutando in minaccia per l'uomo e la sfida della difesa dell'ambiente e del rispetto del mondo creato, bene comune basilare di tutta l'umanità, si fa sempre più impellente e gravosa. Il capitalismo liberale non sembra avere la capacità di far fronte a tutto ciò, tradisce anzi molti limiti e sintomi gravi di crisi (vedi il mondo della finanza mondiale).

²⁷ Cfr. T. Grimaux, *Persécutions antichrétiennes dans le monde. Rapport 2005*, Aide à l'Eglise en Détresse, 2006.

²⁸ S.P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2000, p. 17.

Come ci situiamo noi cristiani in questo quadro? Che contributo possiamo dare in quanto discepoli di Cristo? In un clima di secolarizzazione che dilaga perfino in Paesi di antica tradizione cristiana, ormai sulla via di diventare sempre più vere terre di missione *ad gentes*, nel “deserto spirituale” che è il mondo postmoderno aumenta la sete di speranza, di quella “grande speranza”, di cui il Papa scrive nell’enciclica *Spe salvi*. È questa sete che noi battezzati siamo chiamati a estinguere. Dice la *Christifideles laici*: «Situazioni nuove, sia ecclesiali sia sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l’azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. Non è lecito a nessuno rimanere in ozio».²⁹ E Benedetto XVI afferma che «il nostro atteggiamento non dovrà mai essere [...] quello di un rinunciatario ripiegamento su noi stessi: occorre invece mantenere vivo e se possibile incrementare il nostro dinamismo, occorre aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, non trascurare alcuna delle energie che possono contribuire alla crescita culturale e morale [...] Tocca a noi, infatti – non con le nostre povere risorse, ma con la forza che viene dallo Spirito Santo –, dare risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi della nostra gente».³⁰

5. Alla luce della *Christifideles laici* e in considerazione delle sfide che ci vengono dalla postmodernità, cerchiamo ora di delineare i compiti che con più urgenza si prospettano ai cristiani dell’inizio del terzo millennio. A mio avviso, essi sono racchiusi in tre parole chiave: identità, presenza e formazione.

L’identità. L’intento di neutralizzare la presenza cristiana nel mondo di oggi passa per la proposta di modelli di vita che seminano smarrimento e confusione. La cultura del relativismo sfrenato e del “pensiero debole” (G. Vattimo) genera personalità fragili, frammentate, incoerenti. Il dogma del “politicamente corretto” è un imperativo assoluto che alimenta un pericoloso processo di omologazione e nonostante i continui richiami alla tolleranza, di fatto non tollera diversità di sorta. Nell’odierna società pluralista ogni espressione esplicita della propria identità cristiana rischia di essere etichettata come fondamentalismo o integrismo. La fede diventa sempre più un fatto rigorosamente confinato nella sfera del privato. Allora, come difendere, rafforzare e valorizzare la nostra identità cattolica in una società che vuole renderci “invisibili” in quanto cristiani, perché scomodi? Occorre innanzitutto riscoprire nel cristianesimo ciò che è veramente essenziale, riscoprire il valore dell’appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa. Ce lo ricorda Benedetto XVI quando scrive: «All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».³¹ Quasi a fare eco alle parole del servo di Dio Giovanni Paolo II: «Non una formula ci salverà, ma una

²⁹ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, n. 3.

³⁰ Benedetto XVI, *Discorso al 4° Convegno ecclesiale nazionale*, “L’Osservatore Romano”, 20 ottobre 2006, p. 6.

³¹ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 1.

Persona, e la certezza che essa infonde: Io sono con voi». ³² L'identità cementata dall'incontro con Cristo trova espressione piena nel sacramento del Battesimo. Ed è di nuovo il Santo Padre a spiegarcelo magistralmente: «È stata cambiata così la mia identità essenziale, tramite il Battesimo, e io continuo ad esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, “aperto” mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così “uno in Cristo” (*Gal 3, 28*) [...] “Io, ma non più io”: è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo [...] la formula della “novità” cristiana chiamata a trasformare il mondo». ³³ Per noi cristiani è giunto il tempo di riscoprire il valore e la bellezza di una vocazione e di una missione vissute fino in fondo. Ed è giunto il tempo di liberarci dai nostri falsi complessi di inferiorità nei confronti del cosiddetto mondo laico, per essere coraggiosamente noi stessi, discepoli di Cristo. Dobbiamo ritrovare il significato della nostra identità battesimale e andarne fieri!

6. *La presenza.* Si tratta dell'audacia di una presenza visibile e incisiva nella società postmoderna, l'audacia cioè di essere veramente “lievito evangelico”, “sale” e “luce” del mondo. Anche nei Paesi di antica tradizione cristiana, i cattolici diventano sempre più una minoranza che vive spesso dispersa. Ma, come ha affermato una volta Vittorio Messori, il problema non sta qui. Il nostro vero problema non è essere minoritari, ma essere diventati volutamente marginali, irrilevanti. Il sale nei cibi è minoritario, ma dà sapore; il lievito nella pasta è minoritario, ma la fa lievitare. Per mancanza di coraggio, per essere lasciati in pace, per la nostra mediocrità, noi cristiani siamo sempre più assenti dal mondo, sempre più irrilevanti: un sale che non dà più sapore, un lievito che non fermenta più, una lucerna spenta. Oppure, a scapito dello spirito missionario che dovrebbe muoverci verso il mondo che ci circonda, ce ne stiamo rintanati nelle sacrestie a occuparci di questioni intra-ecclesiali, sempre più autoreferenziali e ripiegati su noi stessi, sulle “politiche ecclesiali”, sulle procedure di *decision making* all'interno delle nostre comunità. Dimenticando di essere pure noi destinatari delle parole del Signore: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? [...] Voi siete la luce del mondo [...] Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (*Mt 5, 13-16*).

Ai nostri giorni pare che tale irrilevanza abbia addirittura assunto carattere di condizione *sine qua non* per la presenza dei cattolici nella vita pubblica, nella politica, nella cultura. Il cardinale Joseph Ratzinger ha usato parole forti in proposito: «Penso che si possa creare una situazione in cui occorrerà opporre resistenza, resistenza ad una dittatura di tolleranza apparente che vuole mettere fuori gioco lo scandalo della fede liquidandolo come intollerante. Qui verrebbe allora davvero alla ribalta l'intolleranza

³² Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 29.

³³ Benedetto XVI, *Discorso al 4° Convegno ecclesiale nazionale*, cit.

dei “tolleranti”. La fede non cerca il conflitto, cerca uno spazio di libertà e di tolleranza reciproca». ³⁴ Purtroppo, oggi, in non pochi Paesi che pure si riconoscono democratici si vanno diffondendo idee che mettono a rischio, in vari sensi, l’effettivo esercizio della libertà religiosa. Spesso viene evocato il principio della laicità. Ma la laicità non ha nulla a che fare con il laicismo ideologico, fondamentalista, ostile a ogni tipo di fede religiosa. In occasione del suo recente viaggio in Francia Benedetto XVI ha insistito molto sul concetto di una “laicità aperta” rispettosa delle religioni e disposta a dare lo spazio necessario all’esercizio della loro effettiva libertà.

È questo, grosso modo, il contesto socio-culturale nel quale ci giunge la voce di Cristo: «Voi siete il sale della terra [...] Voi siete la luce del mondo». La fede non è una faccenda privata. I discepoli di Cristo hanno una missione precisa da compiere nel mondo. Sono chiamati a prendersi cura dell’uomo, della sua dignità, della sua verità integrale oggi sempre più spesso messa in discussione, a operare per la giustizia sociale e per edificare la pace. Non è un compito semplice. A più riprese, negli ultimi tempi il Papa è tornato a incoraggiare i cattolici a partecipare attivamente alla vita pubblica dei propri Paesi, apportandovi la loro competenza, la loro onestà morale e lo slancio profetico che gli viene dal Vangelo. È dunque importante che essi riscoprano la dottrina sociale della Chiesa, si lascino ispirare dai suoi principi e ne impregnino le realtà temporali perché la diffusione della dottrina sociale della Chiesa è parte essenziale del messaggio cristiano. ³⁵ In questo inizio di millennio, noi cristiani dobbiamo risvegliarci dal torpore dell’indifferenza, dobbiamo guardare al coraggio dei confessori della fede, dobbiamo riappropriarci della certezza della fede in Gesù Cristo fondata sulla promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt 28, 20*).

7. *La formazione.* È il punto cruciale del nostro discorso, perché è proprio questo l’ambito in cui si plasma la nostra identità e si decide la qualità della nostra presenza cristiana. La *Christifideles laici* ha dedicato ampio spazio al tema della formazione, ribadendone l’assoluta priorità pastorale: «La formazione non è il privilegio di alcuni, bensì un diritto e un dovere per tutti». ³⁶ Suo obiettivo fondamentale è «la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione [...] I fedeli laici devono essere formati a quell’unità di cui è segnato il loro stesso essere di membri della Chiesa e di cittadini della società umana». ³⁷

Oggi il processo della formazione cristiana deve purtroppo fare i conti con l’intralcio di una crisi generalizzata dell’educazione. Il Santo Padre, che torna spesso sul tema dell’emergenza educativa generata dalla postmodernità, ne parla come della «crescente

³⁴ J. Ratzinger, *Dio e il mondo*, Edizioni San Paolo, Milano 2001, p. 415.

³⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, n. 5.

³⁶ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 63.

³⁷ *Ibidem*, n.58-59.

difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento»,³⁸ ciò che è in certo senso inevitabile «in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo», nelle quali «il relativismo è diventato una sorta di dogma», dove viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera “autoritario” e si finisce per dubitare della bontà della vita».³⁹ La carenza di ambienti formativi veri e di autentiche figure di educatori testimoni si riscontra oggi un po' dappertutto, e ciò tocca le famiglie, la scuola, le nostre stesse parrocchie. Eppure, come afferma il Papa, ai nostri giorni «l'impegno della Chiesa per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore Gesù assume più che mai anche il valore di un contributo per far uscire la società in cui viviamo dalla crisi educativa che l'affligge, mettendo un argine alla sfiducia e a quello strano “odio di sé” che sembra diventato una caratteristica della nostra civiltà».⁴⁰

La secolarizzazione dilagante, la “strana dimenticanza di Dio” (Benedetto XVI) che permea l'umanità del nostro tempo, l'inquietante “apostasia silenziosa” di molti battezzati (Giovanni Paolo II) fanno della formazione dei laici a una fede adulta, mediante processi di vera e propria iniziazione cristiana post-battesimale, un compito di estrema urgenza. Oggi la fede non si può più dare per scontata neppure nel lavoro pastorale che si fa all'interno delle nostre parrocchie. E anche in Chiese di antica tradizione si avverte la necessità di un nuovo “primo annuncio”, di un vero *kerigma*. Un grande campo di azione si apre perciò per diocesi e parrocchie, chiamate come sono a ricercare vie e metodi sempre più rispondenti alle esigenze di formazione dei fedeli laici. Di conforto e incoraggiamento in questo ambito è l'esperienza dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, i cui carismi sorgivi hanno generato itinerari pedagogici di grande efficacia per la formazione alla fede di giovani e adulti.

8. Certo, la portata delle sfide che emergono dalla situazione del mondo può essere motivo di scoramento. Non solo. La grande causa di Dio e del Vangelo sembra oggi perdente su fronti strategici per la tutela dell'umano. A rincorarci sono ancora una volta le parole di speranza di Benedetto XVI, il Papa che alla speranza ha voluto dedicare la seconda enciclica del suo pontificato, la *Spe salvi*. Ricevendo i vescovi della Svizzera in visita *ad limina*, il Santo Padre ha fatto loro dono di una meditazione profonda sui “fallimenti di Dio”. Diceva: «Inizialmente Dio fallisce sempre, lascia esistere la libertà dell'uomo, e questa dice continuamente “no”. Ma la fantasia di Dio, la forza creatrice del suo amore è più grande del “no” umano [...] Che cosa tutto ciò significa per noi? Innanzitutto significa una certezza: Dio non fallisce. “Fallisce” continuamente, ma proprio per questo non fallisce, perché ne trae nuove opportunità

³⁸ Benedetto XVI, *Discorso al Convegno della diocesi di Roma*, “L'Osservatore Romano”, 13 giugno 2007, p. 4.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*.

di misericordia più grande, e la sua fantasia è inesauribile. Non fallisce, perché trova sempre nuovi modi per raggiungere gli uomini e per aprire di più la sua grande casa».⁴¹ Ecco perché la speranza non dovrebbe abbandonarci mai. Il Papa ci conferma nella fiducia che Dio «anche oggi troverà nuove vie per chiamare gli uomini e vuole avere con sé noi come i suoi messaggeri e servitori».⁴²

Buon lavoro a tutti.

⁴¹ Benedetto XVI, *Omelia durante la Santa Messa con i vescovi della Svizzera*, “L’Osservatore Romano”, 8 novembre 2006, p. 5.

⁴² *Ibidem*.